



Subito dopo la guerra ci si incontrava per fare il censimento di chi c'era e di chi era caduto in guerra

LE CASE DEL POPOLO erano la «piazza» del vivere civile. Il luogo della ricostruzione della vita civile, della politica, della cultura, dei dibattiti. Il luogo della solidarietà materiale e dell'amore, del doposcuola e della merenda, del calcio, del gioco e del ballo. La sede del Pci, del Psi, dell'Anpi e del Partito d'Azione...

■ di **Wladimiro Settimelli**

Erano belle le Case del popolo. Ci si viveva, ci si ritrovava con gli amici e i compagni, si perdeva tempo in riunioni che non finivano mai. E c'erano l'amore e le ragazze, il ballo, il calcio, il ciclismo con Bartali e Coppi. C'era spazio per tutti e ogni cosa. Ora sento parlare di «Bingo», di «Lap dance», di spogliarelli e di altre faccende un po' strane. Non ci credo. I tempi, senza alcun dubbio, sono cambiati, ma penso ancora che lo spirito delle Case del popolo sia sempre quello: costruttivo, volontaristico, attaccato alla politica e alla vita, all'ecologia, allo sport, alla solidarietà. I mezzi e le strutture sono diversi, ovviamente e anche gli interessi dei ragazzi, ora, sono altri.

Per parlare degli «antichi» modi di starci dentro, devo raccontare in pri-

A Lastra a Signa fu costruita con anni di lavoro volontario. Dopo il lavoro in fabbrica, si andava a tirare su un muro

ma persona e un po' me ne dispiace perché le cose personali potrebbero non interessare al lettore. Proverò ugualmente. Il mio primo contatto con una Casa del popolo? Subito dopo la fine della guerra. Al circolo «L'Affratellamento», nella zona di Piazza Gavinana, a Firenze. Credo che un tempo fosse stato un vecchio circolo proletario del quale i fascisti si erano impossessati. Liberata Firenze, i partigiani lo avevano restituito ai legittimi proprietari. Là dentro ho trascorso il primo Natale senza fascisti e tedeschi. All'inizio, fu una cosa terribile e ancora mi commuovo quando ci penso: tutti cercavano di capire chi, dopo il passaggio della guerra, ce l'aveva fatta. Insomma, chi era rimasto vivo. Non c'erano i Moresi, morti sotto un cannoneggiato e non c'era il vecchio antifascista Baggiani, ucciso mentre trasportava armi ai partigiani. C'erano, invece, i Mechini, i nostri vicini e c'era Beppe il calzolaio. A un tavolino si era seduta la signora Lori, la fioraia che si era già rifatta bionda e guardava Beppe con occhi d'amore. E c'erano i soldati americani in divisa e i partigiani con il fazzoletto rosso al collo. Proprio loro avevano portato dalla montagna un bell'albero e lo avevano addobbato per noi ragazzi. Poi si erano messi a distribuire qualche pacchetto con i regalini: roba da mangiare, ovviamente: le scatolette made in Usa e la gomma da masticare, una novità assoluta per noi. Proprio come il pane bianco che non avevamo mai visto prima. Le gomme le inghiottivamo come si trattasse di un cioccolatino. Nel centro della grande sala dell'«Affratellamento», con i vetri delle finestre saltati via per le bombe, faceva un gran freddo, ma i ragazzi americani avevano sistemato un bidone pieno di gasolio che era stato acceso. Era una fiamma bellissima. C'erano delle tende nel salone e certi corridoi semibuoi. In quel circolo, per la prima volta avevo sentito la musica americana e capito la bellezza del jazz. Ci eravamo subito scatenati. Bello, bellissimo. Tutto dava un senso di gioia, di libertà ritrovata. E tutti parlavano, gridavano, cantavano, ridevano. E nei corridoi senza luce, i grandi facevano all'amore con foga e con gioia. Poi, un'altra Casa del popolo, a Lastra a Signa, in provincia di Firenze. Que-



Una Casa del popolo alla fine degli anni 50

sta volta, si chiamava (non ho mai saputo perché) «La Sarzana». I primi giorni dopo la liberazione, in quelle stanze, i partigiani distribuivano da mangiare. Poi, piano piano, tutto si era organizzato, strutturato, sistemato. Là dentro, noi ragazzi, imparava-

mo a pattinare, giocare al ping pong, e ballare. Nel giardino si giocava al calcio. La Casa del popolo aveva organizzato, insieme al Comune, un «doposcuola» per ragazzini. Ci andavamo tutti. Il motivo era semplice: alle quattro del pomeriggio veniva distribuita

la merenda ed era una pacchia: pane e marmellata, senza spendere una lira. La marmellata era quella a cubetti, racimolata chissà dove. L'estate, invece, la Casa del popolo, sempre con il comune, organizzava ogni anno la «colonia elioterapica». Insomma, ci

facevano prendere il sole nei boschi intorno al paese. Alla «Sarzana» c'era anche la sede del Pci, dei socialisti, del Partito d'Azione, la stanza dove si riunivano i cacciatori, il gruppo del calcio e le maestre del doposcuola. Poi la sede dell'Anpi, l'as-

VERSO IL PD Le Case del popolo sono oggi di proprietà dell'Arci. Parla la presidente provinciale di Firenze

La politica resta. Come il conflitto generazionale

■ di **Oswaldo Sabato** / Firenze

«Più che le case del popolo è cambiato il mondo» osserva Francesca Chiavacci. Impossibile dare torto al presidente provinciale dell'Arci di Firenze. Sembra passato un secolo, da quando nella rossa periferia fiorentina, dopo la tombola e con l'accento toscano un gruppo di «compagni» dà il via alla discussione sul femminismo con il famoso «è finito il ricreativo, si principia il culturale! Pole la donna esse uguale all'omo? Per me no! È aperto il dibattito...». È una delle scene più famose del film «Berlinguer ti voglio bene» con un giovane Roberto Benigni, spaccato fedele su quel che accadeva fino a qualche anno fa nelle Case del popolo. Ora è tutta un'altra storia. Addirittura nel gennaio scorso quella di Campi Bisenzio balzò alle cronache nazionali per aver affittato alcuni dei suoi locali ad una discoteca che organizzava spettacoli di lap dance, poi chiusi dalla polizia. Oppure quella che un tempo era la grande sala da ballo della Casa del popolo di San Donino era stata trasformata nel Sex disco Excelsior. «Su questo noi abbiamo convocato tutti i circoli per domandarci fino a che punto per vive-

re si può arrivare a iniziative come queste» precisa la presidente Arci. In ogni caso: dei 5 circoli del film con Benigni, solo uno è rimasto come allora. Anche questo è un segno dei tempi. «Tutto il resto l'ha fatto la tv, internet e il sistema di relazione fra le persone. Ora è radicalmente cambiato» spiega Francesca Chiavacci. Come dire che le Case del popolo restano sempre uno dei punti di incontro preferito dagli anziani, i giovani non mancano ma la novità sono loro: gli immigrati. «Possono restarci ore senza essere buttati fuori» chiosa la presidente del comitato Arci più grande d'Italia, nel 2006 i soci tesserati sono stati 58 mila. Le Case del popolo però non servono solo per giocare a tombola, anche questa ormai elettronica. Al loro interno ci sono sedi di partiti della sinistra, ospitano associazioni e gruppi che fanno volontariato e attività di natura sociale, come le feste delle comunità straniere che vivono a Firenze. Alcuni circoli sono diventati veri e propri sportelli informativi per gli immigrati. «Abbiamo tentato in questo modo di far fare un salto di qualità a queste strutture» spiega Francesca Chiavacci. E la politica? Quanto politica c'è nelle Case del popolo? «Più di quella che si possa

pensare» dice la dirigente Arci. La risposta lascia ben sperare. Ma ci saranno pure punti di crisi? «Probabilmente sono legati all'immagine che si ha fuori delle Case del popolo, si pensa che siano posti della conservazione, dove manca un'intera generazione e spesso sono gli anziani che decidono cosa si deve fare e cosa no...» continua Chiavacci. Pare che nelle Case del popolo quel che i sociologi definiscono conflitto (politico) generazionale, trova la massima espressione. La conservazione contro la modernità? Certo è molto difficile riuscire a mettere d'accordo le esigenze dei frequentatori più anziani delle Case del popolo, con i più giovani: «tutte le volte che provano a fare qualcosa di diverso non sempre le porte sono aperte» dice Chiavacci. È la conservazione del ricordo a vincere? «Probabilmente chi ha costruito una Casa del popolo è molto geloso, non la vive come un luogo aperto ma come fosse casa sua. Tutto questo però è molto sbagliato» insiste l'ex parlamentare Ds, attualmente alla guida dell'Arci provinciale di Firenze. I più giovani però qualche volta l'hanno conquistato. Ma il problema più grosso resta sempre quello finanziario. Rimettere a nuovo queste

strutture costa, anche la crisi dei consumi fa la sua parte, come quella del volontariato. Storicamente nelle Case del popolo hanno trovato spazio i valori legati al pacifismo e alla partecipazione. Secondo un sondaggio Swg del 2005, un terzo di chi va e partecipa alle iniziative nelle Case del popolo ha tra i 25 e i 34 anni: sono persone che vivono fuori Firenze, spesso fanno volontariato, buoni lettori di quotidiani e si collocano per la metà a sinistra, votano soprattutto Ds e Prc. Quando nell'ottobre del 2005 ci furono le primarie che incoronarono Prodi come candidato premier dell'Unione ben 75 seggi sui 133 della provincia di Firenze furono ospitati nei circoli e nelle Case del popolo dell'Arci. Ora che la Quercia va verso il Partito democratico, insieme alla Margherita, cosa cambierà? «Ora vediamo cosa succede con la fase costituente» dice Francesca Chiavacci. La questione è solo politica perché sul piano immobiliare le case del popolo sono affiliate all'Arci e spesso le strutture sono di proprietà dei soci. La presidente conclude: «Abbiamo fatto una scelta di autonomia già molto prima che nascessero i Ds, non siamo più la cinghia di trasmissione del partito».

«Il Caimano» oggi in Tv. Sky l'aveva autocensurato

«Dovevamo chiarire i divieti della par condicio per le amministrative». Che però non riguarda i film né la fiction

■ Dietrofront di Sky: *Il caimano* di Nanni Moretti sarà trasmesso stasera alle 21 su Sky Cinema Mania. Si conclude così, in appena ventiquattro ore, il caso di «autocensura» messa in pratica dal canale satellitare di Murdoch che l'altra sera (quella del 25 aprile) ha sospeso la programmazione del film di Moretti su Berlusconi, interpretando con straordinario «eccesso di zelo» la normativa sulla par condicio in campagna elettorale. Le elezioni in «oggetto» sono le amministrative in alcuni comuni e province tra Sicilia e Valle D'Aosta a partire dal prossimo 13 maggio. Secondo una nota emessa dai responsabili di Sky «la temporanea sospensione della programmazione del film è stata originata dalla necessità di chiarire l'interpretazione della

legge sulla par condicio e della delibera dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, laddove si fa espressamente «divieto di presenza di esponenti politici in programmi diversi da quelli di informazione e comunicazione politica». Paura delle eventuali sanzioni, insomma, dicono dall'emittente satellitare. Ma «l'ambiguità» della normativa a cui fanno riferimento, proprio in questo caso, suona davvero come un'autocensura poiché né i film né la fiction figurano tra i programmi soggetti alla legge sulla par condicio. Come pure i programmi di satira. La norma, infatti, fa riferimento alla presenza di esponenti politici in «carne ed ossa», non alle loro «imitazioni». Chissà, dunque, quanti programmi

satirici sono stati sospesi in modo arbitrario, soprattutto negli ultimi tempi dell'era Berlusconi. E il punto è tutto qui: la minaccia contro la libertà di espressione e ci possono portare certe norme se interpretate con «malizia». Così come sottolinea Beppe Giulietti, portavoce di Articolo 21. «Non so se il «caso Caimano» sia più tragico o più ridicolo - prosegue Giulietti - La verità è che la legge sulla par condicio è stata fatta per non risolvere il problema principale che è quello del conflitto di interessi. Se non ci fossero sovrapposizioni tra cariche politiche e proprietari dei mezzi di comunicazione, questa normativa verrebbe meno». Giulietti apprezza comunque «che una grande impresa come

rimediare all'incomprensibile decisione di non mandare in onda il film *Il Caimano* di Nanni Moretti. Ci sembra un grande atto di rispetto nei confronti di telespettatori che si erano seduti davanti alla tv per vedere il film». Ora, tanto più di fronte a questo caso, il portavoce di Articolo 21 invita «l'authority a spiegare ancora più chiaramente quali norme regolano questa materia così delicata», per evitare nuove «autocensure». E chissà, magari si darà pervinto anche il fedelissimo forzista Giorgio Lainati, che chiede l'intervento della stessa Authority per l'«apparizione» proprio su Sky di un sosia di Berlusconi che, a suo dire, tende «ad indurre in errore i telespettatori, fornendo una rappresentazione ridicola e grottesca» dell'ex premier.

Lì si organizzavano cortei e manifestazioni, ma anche il bar, il doposcuola, il ping pong, la pentolaccia

sociazione dei partigiani. Certo, per il calcio non c'erano le magliette e le scarpine per i giocatori. Allora veniva lanciata una sottoscrizione. Così come per il Pci o le feste dell'«Unità» e dell'«Avanti». Sapevamo tutto degli altri e gli altri di noi, perché era tutto un discutere, decidere, dibattere, intervenire. Quando fu deciso di aprire un piccolo bar, al banco si alternavano un gruppo di compagni. Uno, di loro, una volta, mise i soldi dell'incasso in tasca e sparì per sempre. La vita politica era comunque intensa e appassionata e non c'era avvenimento grande o piccolo al quale la gente della Casa del popolo non prendesse parte come poteva e come sapeva. Quanti e quanti cortei, per i più diversi motivi, abbiamo fatto per le strade del paese. E anche a Firenze dove, a noi delle Case del popolo, la polizia mollava sempre un sacco di botte. Credo che almeno tre generazioni di italiani, nei paesi della Toscana, siano cresciute nelle Case del popolo. Ogni festa era davvero una festa. Per il Primo maggio, per l'8 marzo o per la vit-

C'erano i partigiani e i soldati Usa. Almeno tre generazioni sono cresciute nelle Case del Popolo toscane

toria dopo uno sciopero durissimo. Piaceva a tutti, per esempio, la gara di ballo con la «pentolaccia». Si trattava di una pentola di terracotta appesa in mezzo alla pista da ballo. La pentola doveva essere colpita con un bastone da uno bendato. Chi la rompeva, prendeva un sacco di premi. La «Sarzana» ce la portarono via e allora ecco la decisione coraggiosa: costruirne una tutta nuova. Pareva una follia ed era, in effetti, una pericolosa scommessa. Ma che gente caparbia e tenace quella delle Case del popolo che venne ricostruita «più grande e più bella che pria», in una località che aveva un nome assurdo, «Tripetetolo». Ancora lavoro volontario per mesi o meglio per qualche anno. Gli uomini finivano di lavorare in fabbrica e nei campi e andavano a Tripetetolo per «dare una mano». Alla fine venne bella, con stanze grandi, il bar grande, tutte le sedi per le varie organizzazioni. L'inaugurazione fu una festa bellissima e ai vecchi, quel giorno, brillavano gli occhi per la commozione. Molti avevano fatto il partigiano in montagna, altri si erano fatti anni e anni di galera o al confino di polizia, durante il fascismo. Ne ho viste tante, tantissime altre, per questo o quel motivo. La più «nobile», a Firenze, anzi a Rifredi, era la «Mutuo soccorso», quella degli operai delle officine «Galileo». In quelle stanze i dibattiti erano sempre ad altissimo livello e c'erano sempre scrittori famosi, registi, giornalisti notissimi. A Rifredi capitavano Vasco Pratolini, Leonida Repaci, Romano Bilenci, il sindaco Mario Fabiani e poi Elio Gabbuggiani e tanti altri. Si proiettavano film famosi e poi, come sempre, «il mitico dibattito». C'erano spesso anche i «la-piriani» e quelli del giornale «Politica». Gli amici di don Milani e di Dossetti o quelli dell'Isolotto legati a don Mazzi. Magari, la sera dopo, tutti si trasferivano, per continuare a discutere, nella parrocchia dietro l'angolo. Sì, ne ho viste di vecchie Case del popolo. Ci sono ancora tutte: alla Lisa, al Ponte, a Tripetetolo, alle Cascine di Lastra a Signa. Qualche anno fa, a quella della Lisa (tra Lastra a Signa e Empoli), ho trascorso un bel Capodanno. Quanto erano belle le mie Case del popolo, e quanto lo sono ancora.